

Il mondo dei vecchi, di tutti i vecchi, è, in modo più o meno intenso, il mondo della memoria. Si dice: alla fine tu sei quello che hai pensato, amato, compiuto. Aggiungerei: tu sei quello che ricordi. Sono una tua ricchezza, oltre gli affetti che hai alimentato, i pensieri che hai pensato, le azioni che hai compiuto, i ricordi che hai conservato e non hai lasciato cancellare, e di cui tu sei rimasto il solo custode. Che ti sia permesso di vivere sino a che i ricordi non ti abbandonino e tu possa a tua volta abbandonarti a loro. La dimensione in cui vive il vecchio è il passato. Il tempo del futuro è per lui troppo breve perché si dia pensiero di quello che avverrà. La vecchiaia, diceva quel malato, dura poco. Ma proprio perché dura poco impiega il tuo tempo non tanto per fare progetti per un futuro lontano che non ti appartiene più, quanto per cercare di capire, se puoi, il senso o il non senso della tua vita. Concentrati. Non dissipare il poco tempo che ti rimane. Ripercorri il tuo cammino. Ti saranno di soccorso i ricordi. Ma i ricordi non affiorano se non vai a scovarli negli angoli più remoti della memoria. Il rimembrare è un'attività mentale che spesso non eserciti perché è faticosa o imbarazzante. Ma è un'attività salutare. Nella rimembranza ritrovi te stesso, la tua identità, nonostante i molti anni trascorsi, le mille vicende vissute. ...

Direi con una parola che ho la vecchiaia melanconica, intesa la malinconia come la consapevolezza del non raggiunto e del non più raggiungibile. Vi corrisponde l'immagine della vita come una strada, ove la meta si sposta sempre in avanti, e quando credi di averla raggiunta, non era quella che ti eri raffigurata come definitiva. La vecchiaia diventa allora il momento in cui hai la piena consapevolezza che il cammino non solo è compiuto, ma non hai il più il tempo di compierlo, e devi rinunciare a raggiungere l'ultima tappa.

La malinconia è temperata, tuttavia, dalla costanza degli affetti che il tempo non ha consumato.

Il troppo viene semplificato per farlo stare. Il superfluo viene respinto perché non ci sta più. Talora per far entrare l'uno e l'altro li forzi e li deformi. Ti senti dire che non hai capito e sei superato.

La situazione è aggravata dalla rapidità del mutamento dovuto al progresso scientifico e tecnologico: il nuovo diventa subito vecchio. Il tenersi aggiornati in qualsiasi campo richiederebbe un'agilità mentale superiore a quella di un tempo, e invece la tua va a poco a poco diminuendo.

Mentre il ritmo della vita del vecchio è sempre più lento, il tempo che egli ha davanti a sé si accorcia di giorno in giorno. Chi è entrato nella tarda età vive, ora più ora meno ansiosamente, il contrasto tra la lentezza con cui è obbligato a procedere nel compimento del proprio lavoro, che richiederebbe tempi più lunghi a disposizione per eseguirlo, e l'inevitabile avvicinarsi della fine. Il giovane va più svelto e ha più tempo davanti a sé. Il vecchio, non solo cammina più lentamente, ma il tempo, che gli è ancora riservato, per giungere alla fine del lavoro che sta intraprendendo, è sempre più breve.

Il tempo stringe. Dovrei accelerare il movimento per arrivare in tempo e invece mi accorgo giorno dopo giorno che sono costretto a muovermi sempre più lentamente. Impiego più tempo e ne ho meno. Mi chiedo preoccupato: "Ce la farò?". Mi sento incalzato dalla necessità di finire, perché so che il poco tempo che rimane da vivere non mi permette di fermarsi di tanto in tanto a riposare. Eppure sono obbligato a segnare il passo, impacciato nei movimenti, smemorato, quindi costretto a sostare per segnare tutte le annotazioni di cui ho bisogno su foglietti che al momento buono non troverò. Sono stati inventati strumenti meravigliosi per aiutare la memoria, abbreviare i tempi della scrittura ma non li so adoperare o li adopero troppo maldestramente per trarne tutti i possibili benefici.